

«NON V'È UOMO CHE IO VENERI COME MAZZINI» PAROLA DI NIETZSCHE

QUELL'INCONTRO DIMENTICATO (MA FATALE) TRA I DUE
GRANDI PROFETI DELLE RIVOLUZIONI DEL '900



di Valerio Benedetti

A volte i destini dei giganti della storia si incontrano. Magari per un attimo fuggente che però, per la sua intensità, rimane indelebile. È questo il caso di un curioso viaggio verso Lugano che, nel 1871, fa incrociare Giuseppe Mazzini, ormai al crepuscolo della sua vita di patriota e cospiratore, e Friedrich Nietzsche, giovane e oscuro filologo di Basilea che di lì a poco avrebbe scritto la sua rivoluzionaria *Nascita della tragedia*. Entrambi figli di un secolo di sommovimenti ideali e grandi passioni, sia Mazzini che Nietzsche furono in realtà due «inattuali»: profeti inascoltati di un'epoca futura, apostoli intransigenti di una religione dell'avvenire che nel Novecento avrebbe trovato più ricettivi proseliti e incendiato l'Europa.

UNA SCOMODA EREDITÀ

Fin troppo si è parlato, infatti, di un Nietzsche precursore del nazionalsocialismo, laddove troppo poco si è analizzato il ruolo che svolse Mazzini nella formazione ideale del fascismo. Questo ovviamente non vuol dire mettere la croce uncinata al braccio di Nietzsche o il fez in testa a Mazzini, ma riconoscere l'influenza che i due esercitarono sulle rivoluzioni nazionali dell'Europa tra le due guerre. Influenza che la storiografia più attenta e rigorosa ha da tempo indagato e ricostruito. In altri termini, la questione non è tanto «filologica» (la qual cosa spesso scade nel bizantinismo più pedante e stucchevole), ma riguarda piuttosto i fiumi carsici della storia delle idee. Rigagnoli ideali che non seguono un corso prefissato, ma che possono comunque diventare gli affluenti di un oceano più vasto.

Già nel dopoguerra gli studiosi si interrogarono sull'eredità nietzschiana nel nazionalsocialismo: se Peter Viereck sostenne che Nietzsche non avrebbe avuto nulla a che fare con il movimento hitleriano, intravedendo invece in Richard Wagner il «cattivo maestro» delle camicie brune, fu al contrario György Lukács a scrivere un libriccino che ha fatto scuola, e cioè *Da Nietzsche a Hitler*, che insisteva con forza su questa parentela decisiva. In seguito sono stati soprattutto i postmodernisti a «denazificare» il filosofo del martello, puntando il dito contro le manipolazioni della sorella Elisabeth. Nel loro sforzo titanico di «recuperare» Nietzsche al discorso dominante, i Foucault, i Deleuze e i Vattimo non hanno risparmiato alcun mezzo utile allo scopo, anche il più discutibile. Ma ormai quasi più nessuno si fa illusioni: se anche non fosse stato un nazionalsocialista (questione oziosa, peraltro, a cui non è possibile dare risposta), Nietzsche si inserisce comunque all'interno del «campo sovrumano», e non è pertanto lecito trasformarlo in un egualitario che si è «auto-frainteso».

“ IL FILOSOFO TEDESCO

E IL PATRIOTA ITALIANO

SI INCONTRARONO

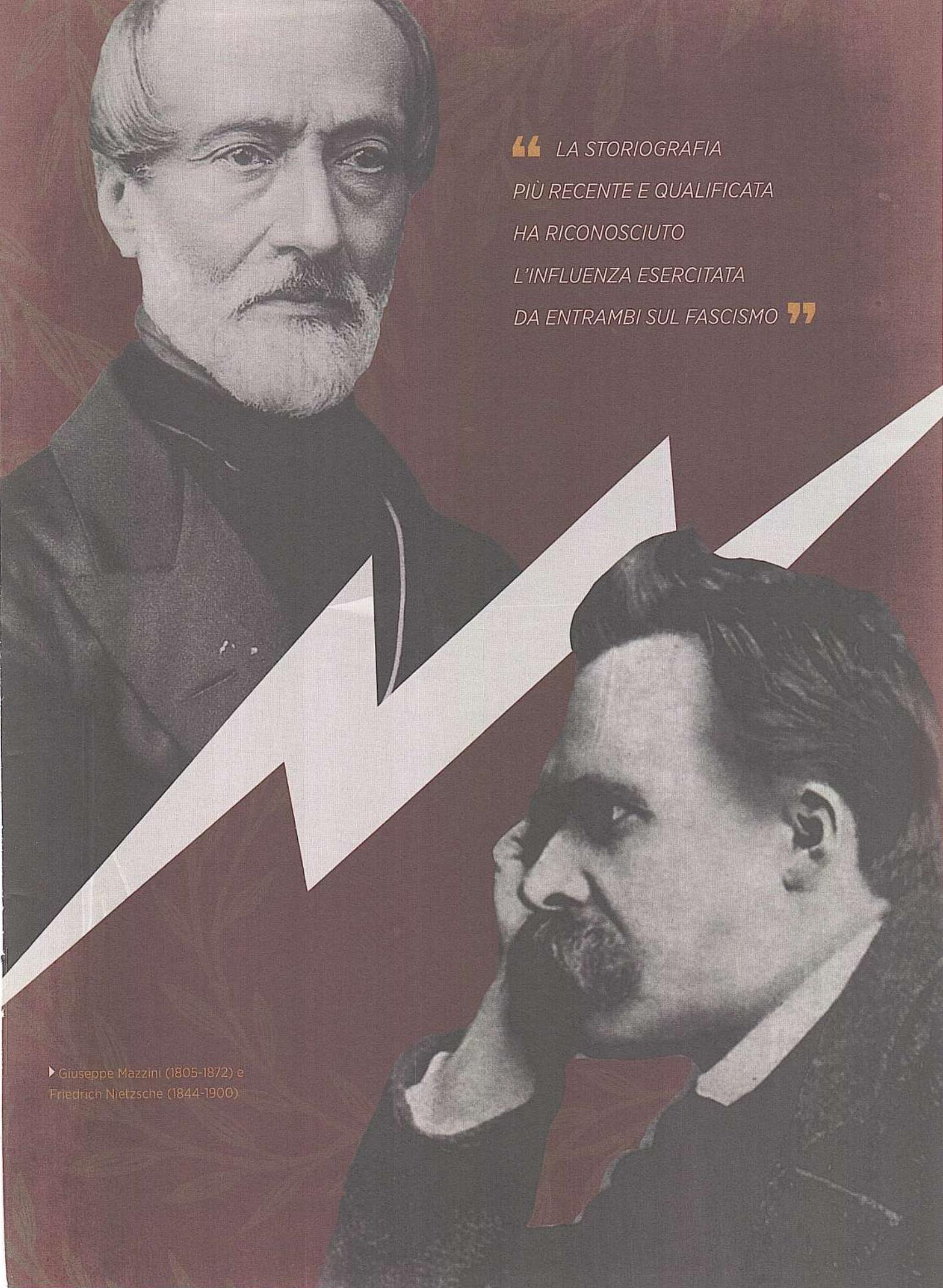
NEL 1871 IN SVIZZERA

DURANTE UN VIAGGIO

SUL LAGO DI LUCERNA

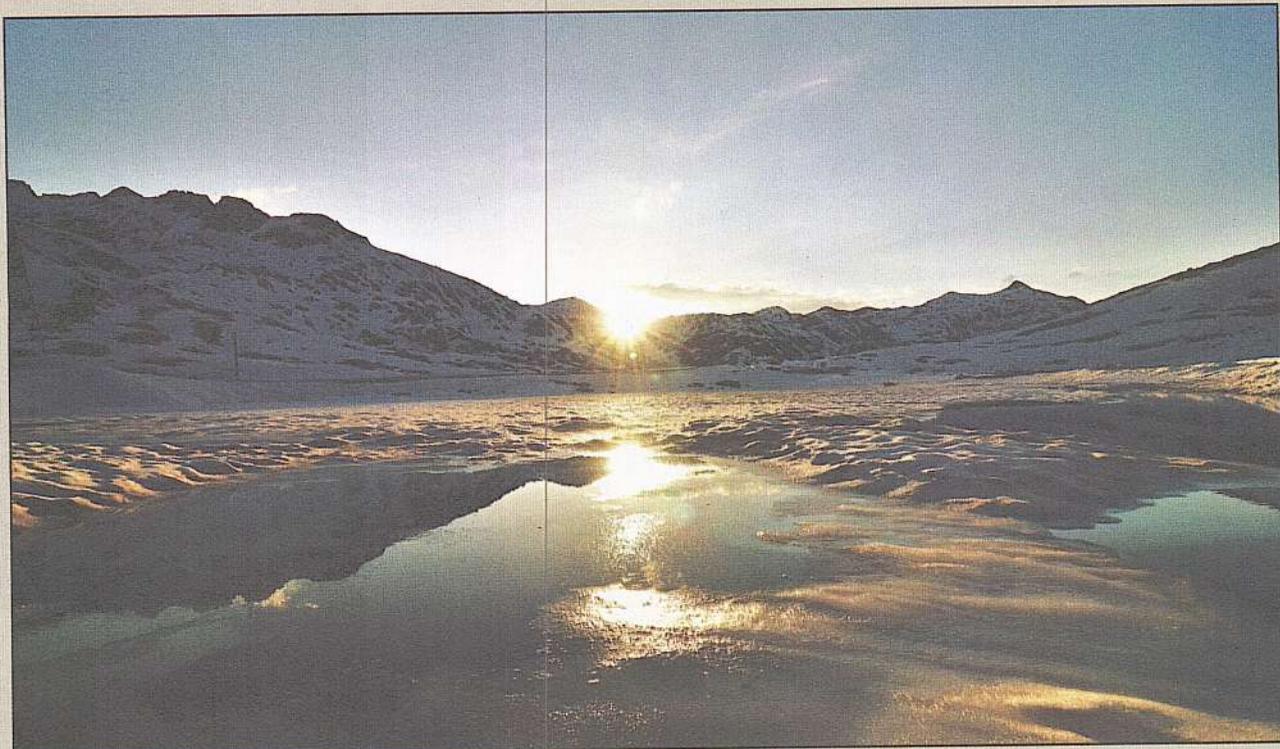
E POI VERSO IL GOTTARDO ”

Discorso simile si può svolgere per Giuseppe Mazzini. Dopo decenni di rimozione – spesso operata anche dal neofascismo intellettuale – un libro relativamente recen-



“ LA STORIOGRAFIA
PIÙ RECENTE E QUALIFICATA
HA RICONOSCIUTO
L'INFLUENZA ESERCITATA
DA ENTRAMBI SUL FASCISMO ”

► Giuseppe Mazzini (1805-1872) e
Friedrich Nietzsche (1844-1900)



▲ Il passo del San Gottardo, il valico alpino che fu una delle tappe del viaggio di Mazzini e dei fratelli Nietzsche

te di Simon Levis Sullam, *L'apostolo a brandelli: l'eredità di Mazzini tra Risorgimento e fascismo* (2010), ha finalmente fatto chiarezza su questo punto. Lo studioso distingue due diversi approcci alla figura di Mazzini, che a ben vedere risultano, nei loro moventi e in parte anche nei loro effetti, addirittura antitetici. Per quanto riguarda i fascisti, essi operarono un'*appropriazione ideologica* dell'«apostolo» risorgimentale: pur con le dovute discrepanze e reinterpretazioni, essi attinsero cioè al suo pensiero tentando di porsi in continuità ideale con la «religione politica» da lui fondata. Liberali, socialisti e comunisti, al contrario, si limitarono a un'*appropriazione simbolica* della figura di Mazzini in quanto emblema dell'unità nazionale, rifiutandone però con decisione – e talvolta con malcelato disprezzo – il portato ideologico. Per questo motivo il libro di Levis Sullam è stato tradotto in inglese nel 2015 con un titolo ancora più eloquente (*Giuseppe Mazzini and the Origins of Fascism*) e Paolo Benedetto, studiando la ricca ricezione fascista del Genovese, ha addirittura parlato di un «Mazzini in camicia nera».

DUE SPIRITI AFFINI

Ma a prescindere dalla loro eredità politico-ideologica, che cosa accomunava Mazzini e Nietzsche, due personalità che a un occhio superficiale possono sembrare così diverse? Forse il racconto di questo aneddoto, riportato dalla sorella del filosofo tedesco e rievocato fuggacemente da Nietzsche stesso, può aiutarci a capire.

Siamo, come detto, nel 1871. Appena un anno dopo Mazzini sarebbe spirato a Pisa, al termine di una lunga caccia

all'uomo da parte della polizia sabauda, mentre Nietzsche avrebbe dato alle stampe quella *Nascita della tragedia* che, non a caso, contiene anche un po' di quell'incontro.

“NEL FIERO VOLTO DA «APOSTOLO»

DI MAZZINI FORSE NIETZSCHE

AVRÀ VISTO I CONTORNI

DEL SUO FUTURO ZARATHUSTRA”

Su un battello che solcava le acque del Lago di Lucerna e poi su una carrozza che attraversava il Gottardo, il patriota italiano e il filosofo tedesco ebbero modo di conoscersi e stimarsi. Ed è Elisabeth, sorella di Nietzsche, che farà da madrina a questo incontro fatale. Chiedendo al comandante del traghetto chi fosse mai un enigmatico signore che, accompagnato da un giovane, si spacciava per Mr George Brown e parlava sottovoce, Elisabeth venne a sapere che si trattava di Mazzini. I fratelli Nietzsche ascoltavano il patriota genovese parlare al suo accompagnatore della poesia di Goethe con grande trasporto, fino a che non citò in un tedesco esotico e affascinante una massima del sommo poeta germanico: *sich des Halben zu entwöhnen und im Ganzen, Vollen, Schönen, resolut zu leben* («liberarsi dal compromesso e vivere risolutamente ciò che è completo, pieno e bello»). Questa massima goethiana piacque talmente tanto a Nietzsche che la inserì, come anticipato, nella *Nascita della tragedia*.

I due, in ogni caso, ebbero anche occasione di far colazione assieme e di parlare di diversi argomenti, tra cui il livello dell'istruzione tedesca. Nietzsche, molto provato nel corpo e nello spirito dalla guerra franco-prussiana, a cui aveva partecipato come artigliere, si limiterà per lo più ad ascoltare Mazzini e la sorella, scusandosi per il suo francese talmente ricercato da risultare incomprensibile: «Mi sarebbe più facile esprimermi in greco o in latino». Questa boutade divertì molto Mazzini, che ricambiò il suo interlocutore con un sorriso.

“ QUESTO INCONTRO SARÀ

EVOCATO ANCHE

DA BENITO MUSSOLINI

IN UN ARTICOLO

CHE RICOSTRUIVA

L'ITINERARIO INTELLETTUALE

DI NIETZSCHE IN ITALIA ”

Una volta giunti sul Gottardo, i tre faranno una passeggiata sulle vette innevate, per poi fermarsi ad ammirare il paesaggio mozzafiato. Scrutando il lontano orizzonte, Mazzini disse folle d'entusiasmo: «Italia!». Al che Elisabeth citò Madame de Staël: «Italia, impero del sole, culla delle lettere, maestra del mondo, io ti saluto! Quante volte la razza umana ti fu sottomessa, tributaria delle tue armi, delle tue arti e del tuo cielo!». Mazzini, compiaciuto, strinse la mano di Elisabeth e pronunciò con grande trasporto: «Patria mia». Commosso dalla scena, Nietzsche rievocò poi quell'episodio scrivendo: «Beato il Paese i cui figli dicono "patria mia" con tale ardore ed entusiasmo».

LA RELIGIONE DELL'AVVENIRE

Al di là delle differenze tra i due, è quasi facile intuire perché Mazzini piacque tanto a Nietzsche: in quel fiero volto da «apostolo» e in quell'animo nobile da profeta di una religione dell'avvenire, il filosofo tedesco avrà forse visto i contorni del suo futuro Zarathustra. Scriverà poi al noto filologo Erwin Rohde, ricordando il viaggio attraverso il Gottardo: «Non v'è uomo che io veneri come Mazzini». E successivamente: «Secondo l'uso linguistico attuale, un grande uomo non ha bisogno di essere né buono né nobile. Mi ricordo un solo esempio di un uomo di questo secolo che abbia ricevuto tutti e tre questi predicati, e perfino dai suoi nemici: Mazzini».

Questo incontro sarà evocato anche da Benito Mussolini in un articolo del 4 gennaio 1930 pubblicato sul *Popolo di Roma*, dal titolo *Itinerario nietzschiano in Italia*. Qui il Duce mostrava come gran parte dell'opera filosofica del vi-

IL DUCE E IL FILOSOFO DEL MARTELLLO

Benito Mussolini iniziò a occuparsi di **Nietzsche** molto precocemente e in tempi non sospetti. Nel 1908, influenzato dall'interpretazione del filosofo tedesco formulata da Claudio Treves, il futuro Duce scrisse *La filosofia della forza*, articolo pubblicato su *Il pensiero romagnolo*. Il giovane socialista aveva ormai trovato un pensatore più rivoluzionario di Marx: «Il "superuomo" ecco la grande creazione Nietzschiana», una figura che si contrappone alle «odierne società civili dove l'irrimediabile mediocrità trionfa a danno della pianta-uomo. E Nietzsche suona la diana di un prossimo ritorno all'ideale. Ma a un ideale diverso fondamentale da quelli in cui hanno creduto le generazioni passate. Per comprenderlo, verrà una nuova specie di "liberi spiriti" fortificati nella guerra, nella solitudine, nel grande pericolo, spiriti che conosceranno il vento, i ghiacci, le nevi delle alte montagne e sapranno misurare con occhio sereno tutta la profondità degli abissi».



▲ Mussolini si definì apertamente «discepolo di Federico Nietzsche»

sionario di Sils Maria fosse stata concepita nella penisola italiana, tra Genova, Venezia, Roma e Sorrento. In questo senso, l'incontro tra Nietzsche e Mazzini sembra quasi l'inaugurazione – Mazzini benedice – di un sodalizio spirituale tra l'Italia e il filosofo di Röcken. E così Mussolini concludeva il suo contributo: «Oggi la "volontà di potenza" in Europa è rappresentata soltanto dal fascismo». Il cerchio si chiude. **FN**